

Clotilde Ceriana Mayneri



Clotilde Ceriana Mayneri

Clotilde Ceriana Mayneri
Molti l'hanno guardata, nessuno l'ha vista

a cura di
Armando Audoli



Galleria del Ponte

29 marzo - 9 maggio 2025

Testi in catalogo
Armando Audoli

Referenze fotografiche
Paolo Gili
Gianluigi Latino
Studio Rampazzi

Grafica
Claudio Ruffino

Stampa
AGT Aziende Grafiche Torino

Un ringraziamento particolare a
Guido Fugiglando

Indice

7 **Palpiti e ricordanze**
Le scritture interiori di Clotilde Ceriana Mayneri
ARMANDO AUDOLI

15 **Opere**

65 **Appendice**

67 Biografia

69 Bibliografia



Palpiti e ricordanze

Le scritture interiori di Clotilde Ceriana Mayneri

ARMANDO AUDOLI

Questa mostra, a due anni dalla scomparsa, avvenuta il 10 marzo 2023, ricostruisce e ripercorre per la prima volta la parabola creativa di Clotilde Ceriana Mayneri, una delle più interessanti e complesse personalità apparse sulla scena torinese tra la metà degli anni sessanta e l'inizio del nuovo millennio, ancora ampiamente da studiare e – in un certo senso – da riscoprire, ancora tutta da approfondire e sviscerare. Al miope misconoscimento del suo lavoro hanno di sicuro contribuito l'inclinazione oltremodo schiva e riservata del temperamento dell'artista, la sensibilità estrema e quasi esasperata della sua interiorità (salda e delicatissima a un tempo), l'eleganza innata della sua nobile ma mai altera separatezza e la totale mancanza di quel becero arrivismo, sovente non privo di qualche tratto di volgarità, che contraddistingue tanti sgomitanti protagonisti dell'era postmoderna; e di sicuro non può aver giovato alla larga comprensione e diffusione dell'opera della nostra autrice il lirismo completamente libero – svincolato da qualsivoglia ammiccamento modaiolo e da qualsivoglia concettualismo *à la page* – del suo linguaggio formale più maturo, così misteriosamente remoto e insieme potentemente attuale.

Qualche nota sulla famiglia, innanzitutto, può essere utile a inquadrare e decodificare il “personag-

gio” Clotilde Ceriana Mayneri, almeno rispetto alle radici, lontane ma non troppo. Originari di Valenza Po, in provincia di Alessandria, e dediti alla filatura della seta, i Ceriana intorno al 1850 si allargarono al commercio, costituendo – nelle figure di Carlo, Vincenzo e Pietro, figli di Giuseppe – una società per l'esercizio delle filature e dei filatoi, la compravendita e filatura di seta ed organzini, e per operazioni di banca anche per conto terzi. Nel 1863, con il patrocinio dei Rothschild, avvenne la fusione tra la cassa di sconto di Torino e il Banco sete, sotto la nuova ragione sociale “Banco di sconto e di sete” (sito in via Santa Teresa 11); questo fatto estese la specifica attività delle società originarie al finanziamento di iniziative rivolte alla creazione di infrastrutture funzionali al commercio, quali la costruzione di vie di rapido collegamento con i mercati francesi. Nel 1867 la ditta Ceriana partecipò alla nascita della Società della ferrovia Torino-Acqui e prese parte alle principali iniziative che, negli anni successivi all'unità d'Italia, costituirono l'attività economica della capitale subalpina. I Ceriana furono così tra i fondatori della Società generale delle torbiere italiane nel 1870, della Banca di Torino nel 1871 e nel 1873 della Società carbonifera austro-italiana di Monte Promina, in Dalmazia. A questo punto Francesco Ceriana (nato nel 1848 dal citato Pietro,



uno dei figli del patriarca Giuseppe), laureatosi al politecnico di Torino nel 1871, sposò la cugina Maria, del ramo Ceriana-Mayneri. Nel 1890 i Ceriana erano ancora tra i maggiori industriali della seta, con sei setifici ad Alessandria, Valenza, Vesime, Cavallermaggiore, Caselle e Ivrea, che occupavano complessivamente più di milletrecento dipendenti; tuttavia da allora in poi furono progressivamente costretti al ridimensionamento delle manifatture, mentre le attività della ditta bancaria Fratelli Ceriana, diretta in quel periodo da Francesco (che sarebbe morto di influenza spagnola nel 1917), seguirono e diedero impulso alle nuove iniziative sorte e affermatesi più di recente, ossia l'industria del cotone e quella meccanica. La Banca Ceriana, inoltre, nel 1899 partecipò alla fondazione della Fiat, diventandone – nei primi anni del Novecento – l'istituto di fiducia e contribuendo, tra il 1908 e il 1910, alle successive ricapitalizzazioni dell'azienda automobilistica torinese. Fra le due guerre, per diversi anni, i Ceriana presiedettero il consiglio di amministrazione della Venchi Unica e parteciparono al capitale della Italcementi e della Genepesca, storico marchio di prodotti ittici, ma dal 1921, anno in cui venne trasformata in società per azioni, la banca si trovò ad essere una delle principali attività, almeno di un ramo della famiglia, ormai diventata assai numerosa. Delle prestigiose dimore famigliari vogliamo ricordare il palazzo Ceriana Mayneri di corso Stati Uniti 27, progettato dall'architetto Carlo Ceppi e costruito tra il 1884 e il 1887, noto ai torinesi quale sede del celebre Circolo della Stampa, da non confondere con il poco più vecchio palazzo

Ceriana (1870-1878) di piazza Solferino 11, sempre opera di Ceppi, per quarant'anni, dal 1940 al 1980, sede della direzione generale delle Cartiere Burgo e dal 2003 di proprietà della famiglia Giubergia, che vi ha stabilito la Ersel, società specializzata nella gestione di grandi patrimoni.

Appartenente dunque a una famiglia a dir poco illustre, che peraltro annoverava tra i suoi esponenti Lodovico Ceriana conte Mayneri (1857-1905), diplomatico e parlamentare di cinque legislature, oltre – come si è detto – a uno dei fondatori della Fiat, il deputato, industriale e calciatore Michele (1861-1930), e al conte Carlo (1886-1960), generale di cavalleria, la contessina Clotilde si rivelò ben presto scultrice per vocazione e formazione. Nata a Torino il 25 marzo 1940, studiò con Umberto Baglioni (1893-1965) e Giovanni Chissotti (1911-1996) all'Accademia Albertina, dove ottenne il diploma nel 1963; altri suoi docenti erano stati Franco Garelli, Mario Calandri, Francesco Franco e Guido Ballo. La ragazza, come tutti gli scultori della sua generazione, poté annusare a distanza ancora un po' di quel clima effervescente dell'anteguerra che si respirava a Torino intorno alle arti plastiche: Baglioni era stato il pupillo di Edoardo Rubino, il quale gli aveva lasciato la cattedra all'Albertina (Rubino si spense nel 1954, quando Clotilde era una quattordicenne) e Chissotti – fratello maggiore di Filippo, in arte Chiss – aveva sentito l'influsso altamente carismatico di Marino Marini, nominato "per chiara fama" professore di scultura all'Accademia Albertina nel febbraio del 1941, prima di essere trasferito a Brera già a giugno; nello stesso

Una figura ispirata all'informale di Sandro Cherchi, gesso patinato
Opera in mostra

anno anche Giacomo Manzù ebbe per breve tempo la titolarità della cattedra torinese. Dopo le prime prove sia figurative, in parte dipendenti dalla lezione dei maestri d'accademia, sia informali (in mostra è presente un robusto gesso patinato che marca l'influsso, allora quasi inevitabile, di Sandro Cherchi), la plastica a tutto tondo della scultrice si indirizza verso volumi e forme di maggiore sintesi e dal modellato più asciutto, con aperture e sfrangiature di ascendenza "spazialista", presenti tanto nelle terrecotte, smaltate e non, quanto nei bronzi; Clotilde non si è esentata dal confessare che in quelle opere si leggeva «chiara l'ammirazione per Lucio Fontana» (basterebbe guardare, citando un esempio su tutti, la *Forma* in bronzo presentata nell'estate del 1971 alla 129ª Esposizione di arti figurative della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino).

E se poco oltre le soglie degli anni ottanta – allorché Ceriana Mayneri rimase profondamente colpita dalla mostra milanese *Testuale. Le parole e le immagini*, andata in scena nel 1979 alla Rotonda della Besana con la curatela di Flavio Caroli e Luciano Caramel – le "pagine" di creta, da lei finemente toccate senza ombra di leziosità, creavano sequenze di andamenti modulari a formare una biblioteca ideale di epigrafi mai scritte, più avanti iniziò una progressiva ricerca all'insegna della leggerezza, della lievità, che si fece via via più intimista, fatta cioè di ricordi, spesso molto rielaborati; ogni opera (sempre tridimensionale, quindi sempre "scultorea" in senso lato, pur sguardando apertamente alla bidimensionalità) diventava una sorta di portale per accedere ai misteri



Al lavoro nello studio

dell'interiorità e della memoria, attraverso stratificazioni, intrecci e collage di materiali meno aulici rispetto a quelli della scultura tradizionale, più intimi, semplici e talora attinti dalla natura e ricodificati con l'uso di impronte digitali colorate, terre, polveri (soffi di blu che paiono giungere da certe carte preparate di Sergio Agosti, tra Oriente e Occidente): si trattava di oggetti trovati sul cammino come rametti e legni



naturali, frammenti di canna di bambù, placche di corteccia di acero, fili di saggina, fili di canapa, fili di rame, corde, viti ottonate, vecchie provette, lacerti di aquiloni giapponesi, carte umili o preziose, pagine di libri antichi... Una poesia tattile legata a frammenti riuniti di "cose" trasfigurate, un lungo soliloquio che ci parla di memorie, sentimenti e sensazioni; una struggente partitura di ricordanze, palpiti ed emozioni (anche intellettuali) da cui emergono, per esempio, i versi della amata poetessa statunitense Emily Dickinson (1830-1886), oppure trame di grafismi indecifrabili. Notava con la consueta sottigliezza Andrea Balzola, in occasione di una personale del 1991 alla galleria-libreria torinese Il Segno: «Tre vocazioni confluiscono nella stessa prova: tattilità, musicalità e scrittura; tre intonazioni di una stessa sensibilità poiché l'assolo di Ceriana scultrice è una scrittura del tatto, dove le lettere sono impronte che scandiscono percorsi melodici o s'immergono nell'arcobaleno per trarne tastiere cromatiche. Ma lo spartito non è il risultato di un puro artificio, di una progettata astrazione, né, tantomeno, di un semplice assemblaggio, sembra invece scaturire da un riconoscimento; il materiale colto nel magazzino della natura o nel deposito privato degli oggetti porta con sé frammenti di racconto che vanno ascoltati, interpretati, montati e manipolati, insomma "riscritti" su nuove pagine per nuovi destinatari. Non sono le pagine chiuse di un libro, viceversa si aprono al vento dell'immaginario [...]». Alla galleria-libreria Il Segno l'artista aveva già esposto nel 1987 e in quella circostanza Renzo Gua-sco, nel testo di presentazione, aveva riportato un ap-

Forme, anni settanta, bronzo
Opera in mostra



punto lasciatogli dalla medesima Clotilde: «Il tempo trascorre sopra di me e intreccia disegni coi sogni e con i miei capelli, sciolti appositamente per le sue lunghe dita di ragnatela». C'è tanto in questa annotazione volante, che suona come una poesia dickinsoniana.

Nel lavoro maturo di Clotilde Ceriana, come nella poesia di Emily Dickinson, vi è un'alternanza spiazzante tra il registro umile e quello elevato, tra il semplice e il sublime, che procede parallelamente all'osservazione trasfigurata del mondo esterno e di quello interiore, all'alternanza vertiginosa dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, del passato e del presente, della solitudine affollata e dei rumorosi silenzi. Angelo Mistrangelo, nell'intervento critico apparso sul catalogo della mostra personale allestita nel marzo 1992 al Palazzo della Regione in

Piazza Castello, parlava di «una scrittura che evidenzia l'attuale fase del suo lavoro, la serrata concisione di frasi che liberano nell'atmosfera sottili inquietudini, appena accennate angosce esistenziali, impercettibili ricorsi ai versi amati e profondamente analizzati della Dickinson». Con la poetessa di Amherst, Clotilde Ceriana – a distanza di più di un secolo e in altro contesto culturale – condivide un “sentimentalismo” solo apparente, che nasconde un'intensa gravidanza ed enigmatiche ellissi, frutto di un controllo stilistico assoluto. Il metro e la “prosodia” dell'immagine vengono forzati e distorti con energia straordinaria. Con scultorea potenza. Le parole, tanto quanto le cose, vengono conficcate con tale forza che la sintassi implode e va in frantumi. Il rapporto tra forma e contenuto è insieme dolce e aggressivo, timido e impudente. La struttura del componimento

Forma, anni settanta, terracotta

rattrae e strizza parole e oggetti come in una morsa. Non c'è sentimentalismo, ma soltanto sentimento. Vivo, pulsante, ansante: tutto, sotto sotto, freme come per uno spasimo di contrazione. Certe “scritture arboree” di Clotilde Ceriana, realizzate tra il 1998 e il 2015 ed esposte allo spazio Mutabilis nel 2016, riecheggiano poi, a tratti, la passione botanica e le forme biblio-cartacee della scultrice svizzera Mary-Lise Beausire, guardata con interesse dalla nostra artista. In quell'occasione espositiva è stato riproposto un testo di Claudio Cerritelli, dal catalogo *Scultura in atto* (Galleria Mestna, Lubiana, 2005): «Essenze di materie rarefatte», suggeriva Cerritelli, «abitano i microcosmi costruiti da Clotilde Ceriana Mayneri come dimore leggere dello sguardo, sensazioni tattili legate a materiali precari ma anche alla durata del loro respiro naturale. È soprattutto la duttilità della carta



che spinge l'artista a pensare lo spazio come un velo di luce che avvolge spessori di fragili materie, frammenti di segni vitali, tracce di realtà che la mano trasforma in scrittura interiore, sintesi tra le forme dell'inconscio e le misure del pensiero».

Dietro a un lavoro complesso si nasconde una personalità complessa. Non c'è dubbio. Il verbo nascondersi si confà perfettamente alla nostra scultrice, guardata da molti e vista da pochissimi (tra questi figurano sicuramente gli amici artisti Sandro De Alexandris e Riccardo Cordero, oltre a Pier Franco Quaglieni e Ettore Ghinassi, che l'hanno lodevolmente ricordata in occasione della morte). Tuttavia qualche indicazione, qualche traccia, ce l'ha fornita in prima persona proprio Clotilde, che amava coltivare le sue abitudini in modo riservato e solitario; piccole abitudini come visitare un'esposizione in silenzio, in punta di piedi, per dileguarsi possibilmente non vista, o come comprare dei biscotti pregiati in pasticceria e portarli alle anatre dei Murazzi del Po. Ascoltiamo cosa ci ha sussurrato nell'intensa autopresentazione di una mostra all'associazione culturale Saletta Rossa di Torino (febbraio 1989), dove esponeva con Marina Sasso e Clotilde Vitrotto: «Dall'ombra quieta dello studio così affollato, così canoro, io ascolto. Frammenti di tempo, di spazio, di cose. Tempo ne ho tanto, so aspettare, raccogliere, collezionare. Mi piace pensare che la neve stia turbinando per me. Il mondo, qui dentro, è pieno di sogni. Il mondo, là fuori, racconta storie di piccole immensità. Chinarsi un istante per formulare – una pausa – poi ricominciare. C'è ancora molto da cogliere lungo la vita, basta guardare indietro».

Opere

Nota sui materiali

Le opere polimateriche sono assemblaggi di carte giapponesi, pagine di libri antichi, veline, inchiostri di china, papiro, fili di canapa e di saggina, frammenti di canna di bambù, corde, placche di corteccia di acero, terracotta, legnetti, vecchie provette, ecc.

Forme, s.d.
bronzo, 25 x 100 x 33 cm



Forma, s.d.
terracotta, 42 x 21 x 14 cm



Forme, s.d.
bronzo, 48 x 51 x 41 cm



Forme, s.d.
bronzo, 31 x 51 x 31 cm



Forma, 1971
bronzo, 22 x 40 x 33 cm



Senza titolo, s.d.
bronzo, 29 x 34 x 10 cm



Senza titolo, s.d.
bronzo, 34 x 79.7 x 12 cm



Senza titolo, s.d.
bronzo, 55.2 x 55 x 7 cm



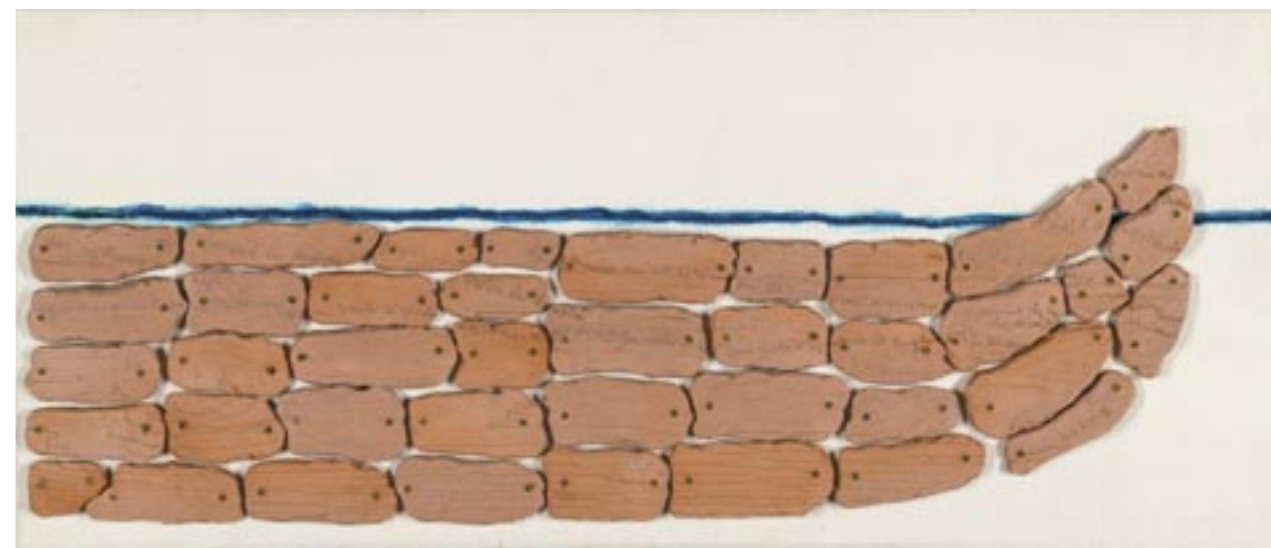
Senza titolo, s.d.
bronzo, 55.2 x 54 x 7 cm



Senza titolo, s.d.
terracotta, 29 x 37 x 18 cm



Tracce per Emily, 1986
terracotta, 47 x 107 cm



Senza titolo, s.d.
terracotta, 56.3 x 74.5 cm



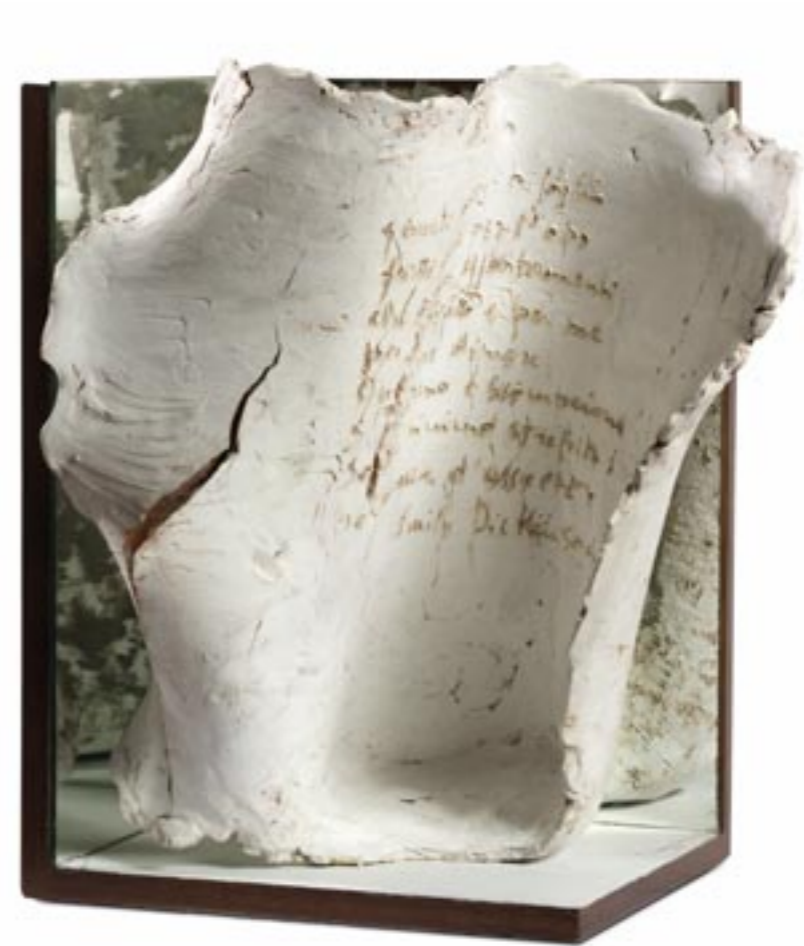
Senza titolo [Figura prona], s.d.
terracotta, 55.5 x 114.4 cm



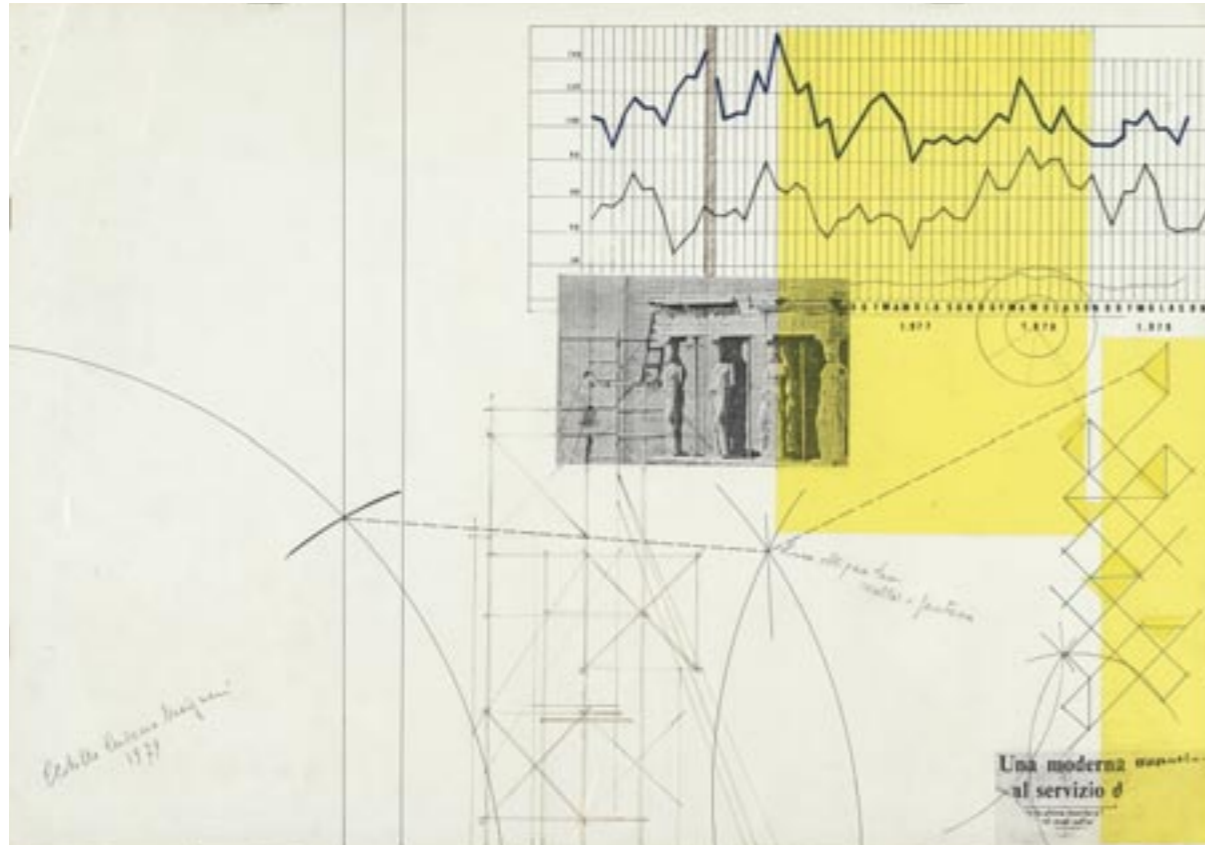
Il vaso di Pandora, 1987
terracotta, 55 x 73.9 cm



Da Emily Dickinson, 1988
terracotta, specchio, 38 x 35 x 25 cm



Linea obliqua tra realtà e fantasia, 1979
polimaterico, 51 x 72 cm



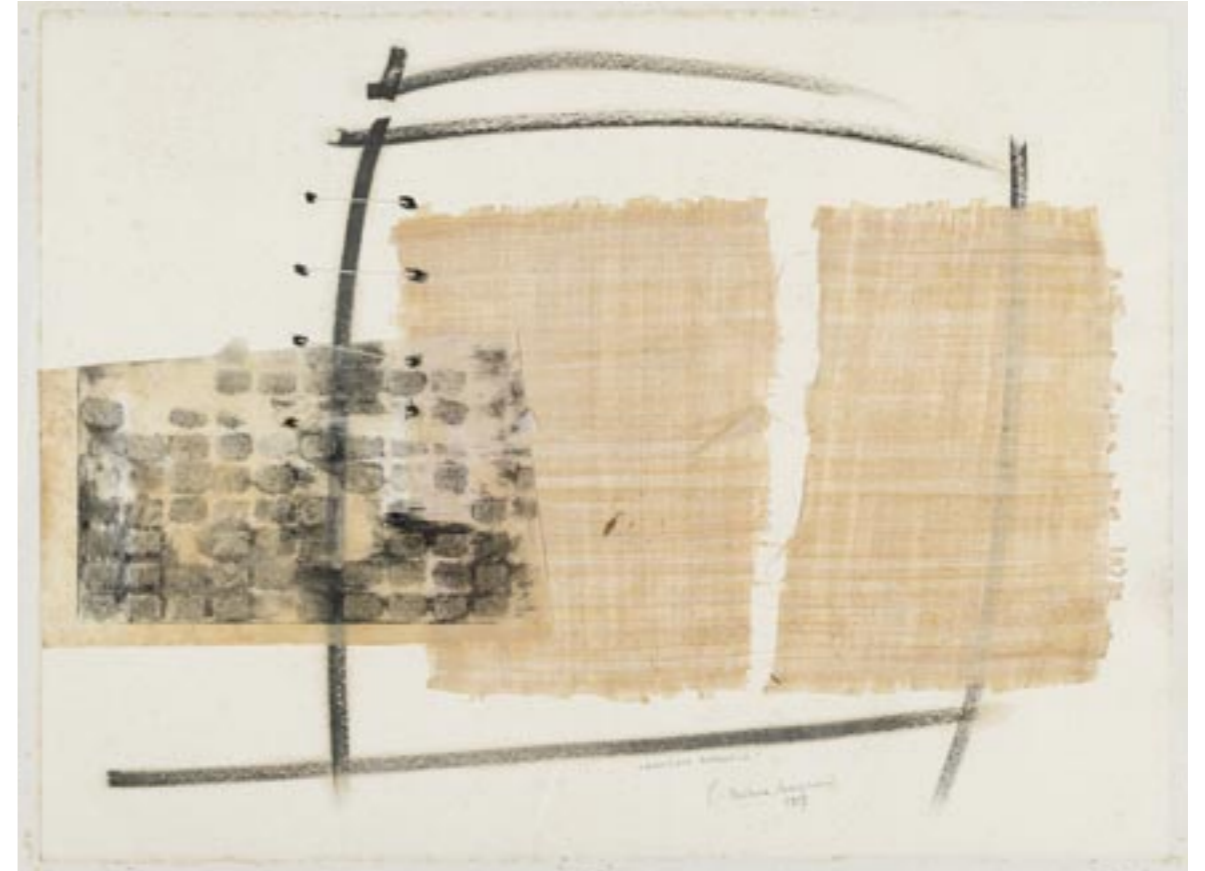
Senza titolo, 1980
polimaterico, 67 x 87 cm



Senza titolo, s.d.
terracotta, 27 x 42 cm



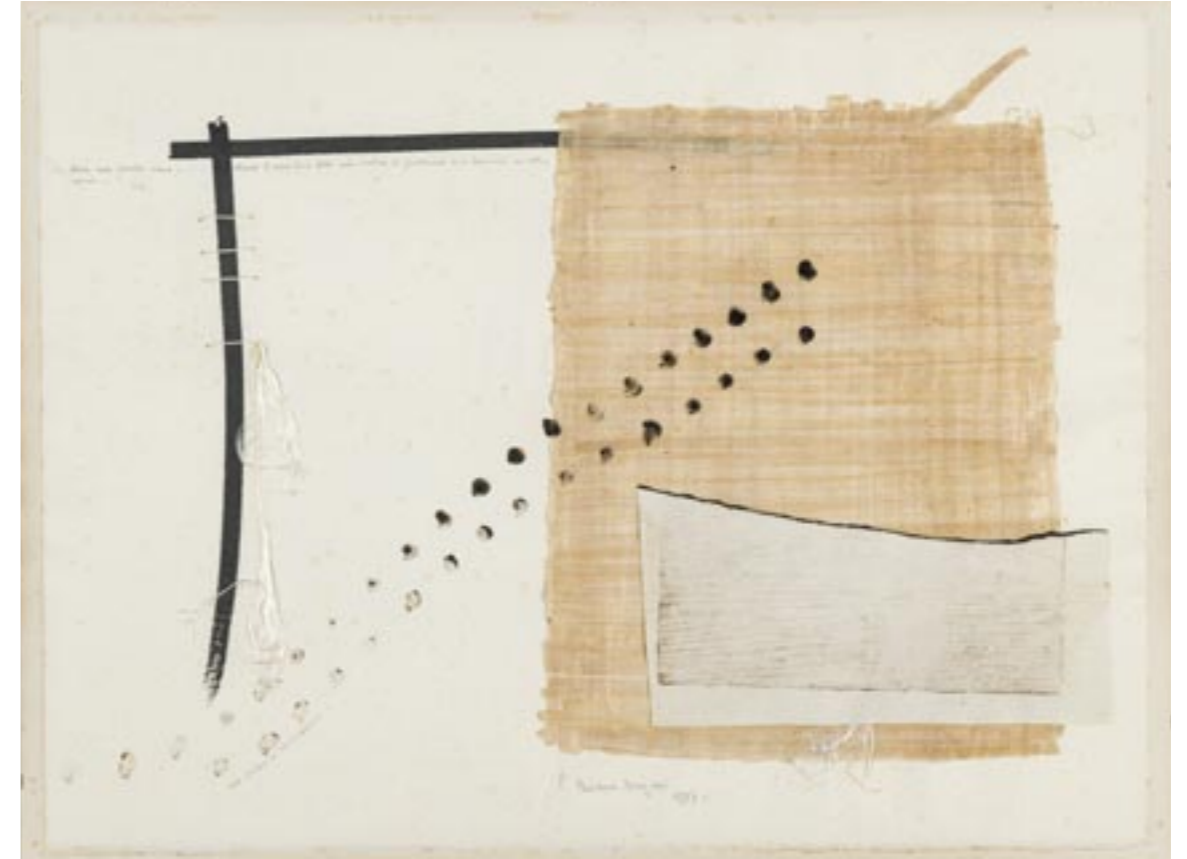
Avanzata barbarica, 1987
polimaterico, 57.2 x 75.8 cm



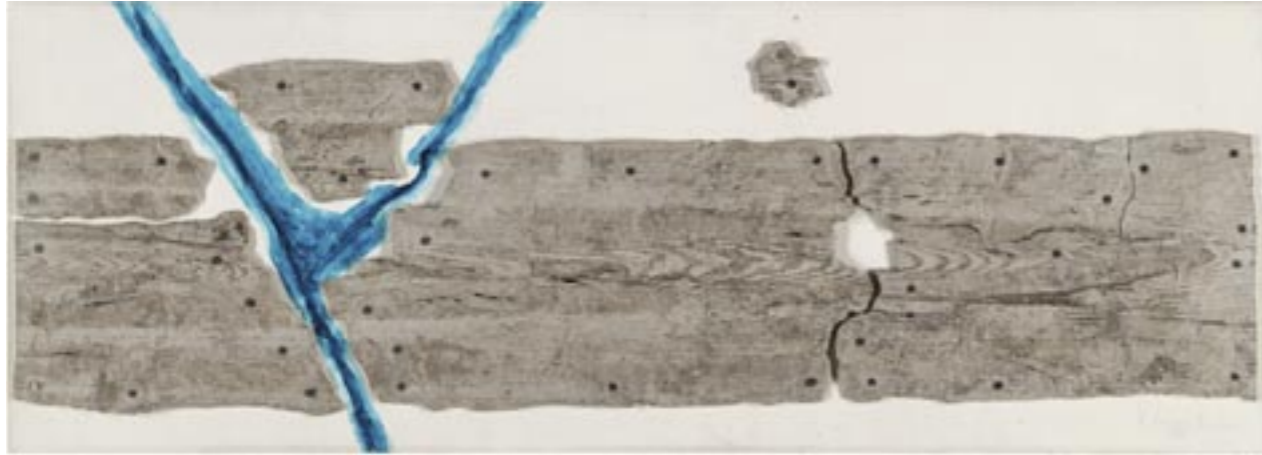
La leggenda di san Giorgio, 1987
polimaterico, 57.2 x 76 cm



Una storia di sottobosco, 1987
polimaterico, 57.5 x 75.5 cm



Senza titolo, 1986
terracotta, 38 x 102 cm



Percorsi, 1990
polimaterico, 43.5 x 88 cm



Incontri nel vento e riconoscersi, 1990
polimaterico, 63.7 x 78.5 cm



Sono pagine, le nuvole, pagine per gli aquiloni..., 1990
polimaterico, 63.5 x 78.5 cm



Pagine autunnali, 1991
polimaterico, 63.7 x 78.8 cm



Appunti per aprile, 1993
polimaterico, 78.6 x 63,8 cm



Sinopie, 1994
polimaterico, 40 x 60 cm



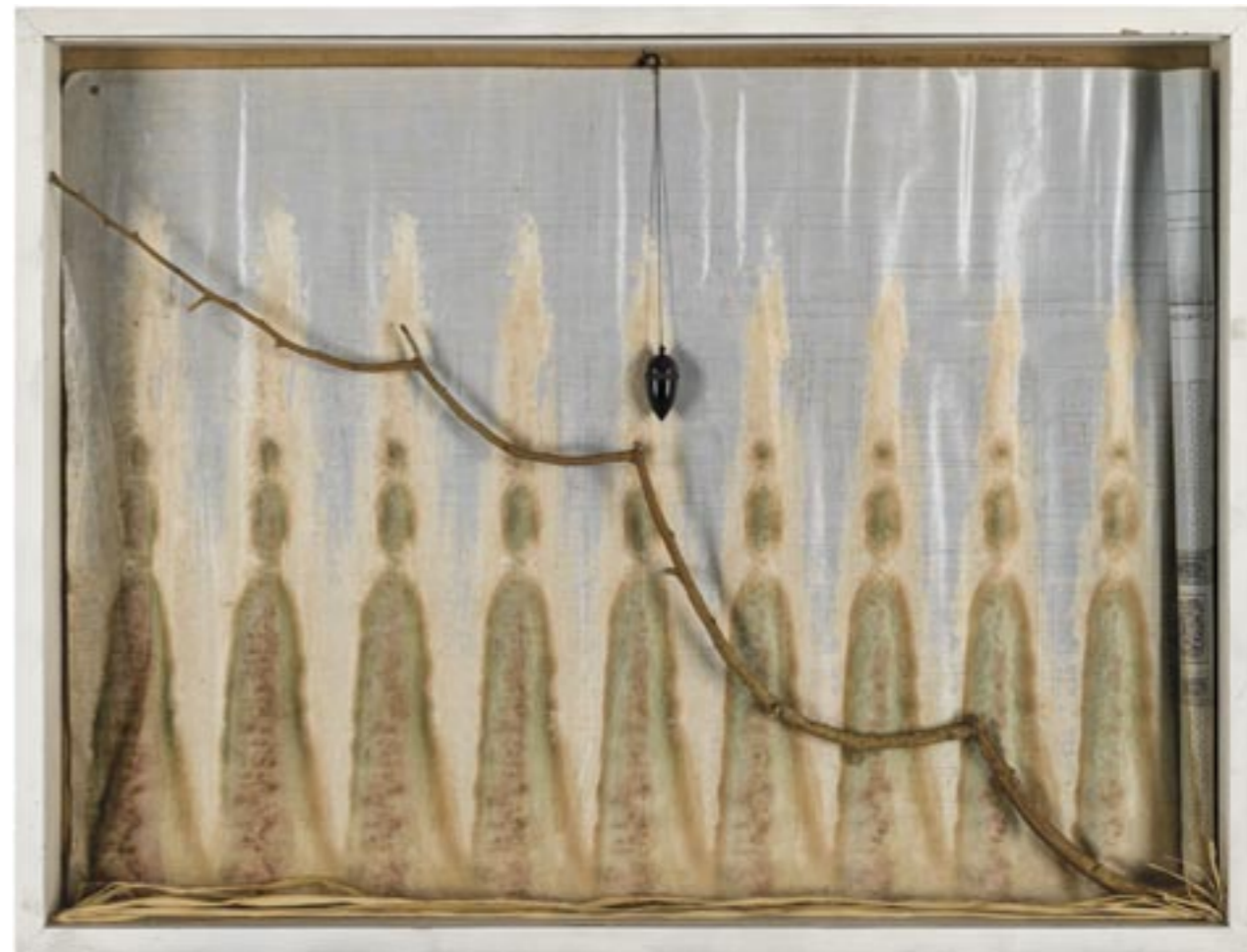
Liason, 1995
polimaterico, 84.2 x 64 cm



Arcipelago, 1995
polimaterico, 84 x 64 cm



Cattedrale gotica, 1995
polimaterico, 64.1 x 84 cm



I colori dell'arcobaleno – arancione, 1996
polimaterico, 78.3 x 43.5 cm



Autoritratto, 1996
polimaterico, 79.2 x 43.8 cm



Diario di bordo, 2001
polimaterico, 53 x 66 cm



Spazi notturni, 2001
polimaterico, 43 x 63 cm



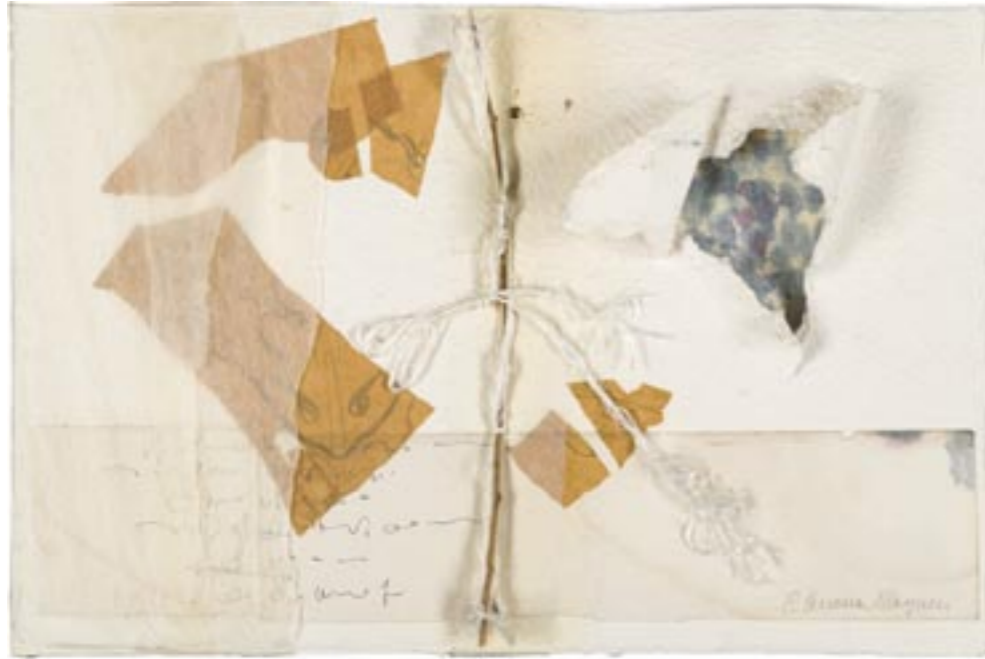
Sulle sponde – alfabeti, 2003
polimaterico, 84 x 56 cm



Dai deserti colorati, 2010
polimaterico, 40 x 60 cm



Squarcio di cielo, 2011
polimaterico, 32.6 x 48 cm



La fossa delle viole, 2011
polimaterico, 60 x 40 cm



Reticolati aperti, 2011
polimaterico, 84 x 64 cm



Prova di arcobaleno, 2014
polimaterico, 60 x 40 cm



Tracce di inverno, 2015
polimaterico, 48 x 33 cm



Sotto le dita, 2015
polimaterico, 48.5 x 33.3



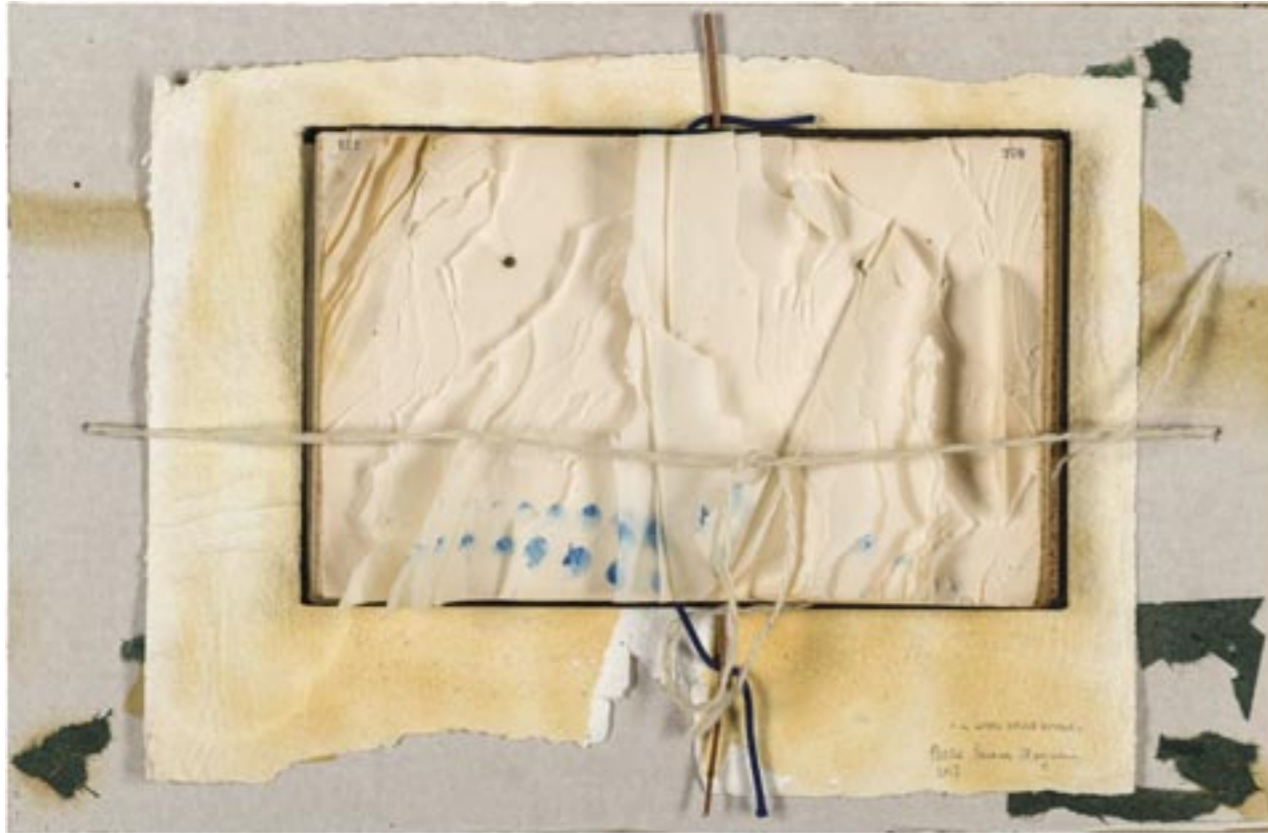
Frammenti effimeri, 2015
polimaterico, 68 x 50 cm



L'istinto sulla ragione, 2016
polimaterico, 48.5 x 33.5



Il libro delle nuvole, 2017
polimaterico, 56.2 x 84.2 cm



Di inverno alfabeti, 2019
polimaterico, 68 x 50 cm



Appendice



Biografia

Clotilde Ceriana Mayneri (Torino, 25.03.1940 - 10.03.2023) studia al Liceo Artistico e nel 1963 si diploma in scultura all'Accademia Albertina di Torino, dove ha come docenti Umberto Baglioni, Giovanni Chissotti, Franco Garelli, Mario Calandri, Francesco Franco e Guido Ballo; diplomandosi vince inoltre il Premio Uberti quale migliore allievo uscente. Dal 1962 al 1963 approfondisce le tecniche grafiche presso l'Académie de la Grande Chaumière di Parigi, nel leggendario quartiere di Montparnasse; la grafica incisa costituirà una parte importante della produzione dell'artista, lungo l'intero arco della sua carriera. Dopo qualche tentativo in ambito pittorico, dal 1965 al 1968 continua a lavorare su esperienze plastiche figurative con ricerche orientate a quello che lei stessa definisce «simbolismo psicologico». Fin verso il 1972-1973 ragiona su una progressiva disgregazione della forma, occupandosi di analisi di energia del segno. Risalgono invece al 1974-1976 le ricerche di energia all'interno di forme semplificate che, da fessure e fori, emettono e scoprono la loro vitalità interna. Nel periodo 1976-1980 lavora su molle, partiture, vibrazioni, con chiare suggestioni concettuali; dal 1980-1983 elabora concettualmente il racconto attraverso sequenze, studi di texture e interferenze tra i segni. Più avanti analizza il frammento come componente multipla di un oggetto, di un sistema o di una situazione temporale. Inizia poi una ricerca di leggerezza (che porta fino alla fine della sua attività con risultati quasi bidimensionali), progressi-

vamente sempre più intimista, fatta di ricordi e sensazioni: utilizza frammenti di materiali diversi, assemblati a creare microcosmi. Dal 1963 partecipa alle mostre della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino e alle edizioni delle Quadriennali. Parallelamente è presente al Piemonte Artistico Culturale, fino al 1970. Espone regolarmente alla Permanente di Milano dal 1965 al 1970. Insegna discipline plastiche al Primo Liceo Artistico dal 1967 al 1990. Il Centre Culturel Franco-Italien de Turin la ospita nel 1977 con una mostra di incisioni e bassorilievi. Negli anni ottanta prende parte ad alcune edizioni dell'Art Expo di New York e di Art Basel. Oltre alle numerosissime collettive a Torino e in Piemonte (si ricordano in particolare quelle dell'APA - Associazione Piemontese Arte), in Italia e all'estero, diverse le personali nella sua città, fra le quali ricordiamo quelle alla galleria Cassiopea (1967), alla galleria Triade (1973), alla galleria Studio Laboratorio (1984, 1997), al foyer del Teatro Araldo (1988, 1993), alla galleria-libreria Il Segno (1987, 1991), al Palazzo della Regione (1992) e allo studio Mutabilis (2016). Altre personali si tengono alla galerie Saint-Placide di Parigi (1968), alla galleria Vitruvio di Milano (1969), alla galleria L'Incontro di Genova (1978), alla galleria dei Tribunali di Bologna (1982), alla Sala Paschetto di Torre Pellice (1994). Lavora infine con riscontri internazionali nell'ambito del libro d'artista e della Mail Art, come in occasione dell'anno della matematica *Mail Art 6* a Bologna, nel 2000, e a Senigallia nel 2003.

20 + 1 domande - gli artisti spiegati dagli artisti

- 01- Il tratto principale del mio carattere BUON UMORE
- 02- Il mio principale difetto SE POSSO RIMANDO
- 03- La mia occupazione preferita LEGGERE, SOPRATTUTTO BIOGRAFIE
- 04- Quel che vorrei essere PIU' ATTIVA
- 05- Il paese dove vorrei vivere IL MIO, L'ITALIA
- 06- Il mio eroe nella storia MARIA MOUTESSORI
- 07- Il colore che preferisco L'AZZURRO, IN TUTTE LE VERSIONI
- 08- La mia stagione LA PRIMAVERA
- 09- Il materiale che prediligo IL FANGO PULITO (LA CRETA)
- 10- I miei artisti preferiti IL PONTORMO ED EMILY DICKINSON
- 11- Il mio museo preferito IL GRANDE LOUVRE
- 12- La mostra che ricorderò per sempre I MARMI DEL PARTENONE
- 13- Il mio libro preferito LA LUNGA ATTESA DELL'ANGELO (MAZZUCCO)
- 14- La città preferita PARIGI
- 15- Il luogo della memoria SAN MAURIZIO DI PINEROLO
- 16- Il mio piatto preferito LA PASTA, IN OGNI DECLINAZIONE
- 17- La mia colonna sonora IL CIGNO DI TUONELA (SIBELIUS)
- 18- La mia "divisa da artista" SPORCA E SCARPE DA GINNASTICA
- 19- Il regalo più bello mai ricevuto MIO MARITO (IL SECONDO)
- 20- Il dono di natura che vorrei avere BELLISSIMI DENTI PER ~~PER~~ SORRIDERE
MEGLIO
- 21- Il mio motto NON NE HO

Bibliografia

PAOLO LEVI, *Galleria Triade*, in "Avanti!", 4 aprile 1973.

ANGELO MISTRANGELO, *Clotilde Ceriana Mayneri*, in "Il Narciso", aprile 1973.

GERMANO BERINGHELI, *La scultura come concetto e come aforisma*, in "Il lavoro", 20 settembre 1978.

RENZO GUASCO, *Clotilde Ceriana-Mayneri*, presentazione della mostra nello studio dell'artista (via Lagrange 3), Torino, 6-20 maggio 1981.

LINA NAIMO, *Movimenti di vento in un campo di grano, 1983-1984*, presentazione della mostra allo Studio Laboratorio in collaborazione con lo studio architetti Cappellari-Digirolamo, Torino, 5-25 giugno 1984.

ANGELO MISTRANGELO, *Ceriana Mayneri e i movimenti del vento*, in "Stampa Sera", 13 giugno 1984.

RENZO GUASCO, *Tracce, 1983-1986*, presentazione della mostra alla galleria e libreria Il Segno, Torino, febbraio 1987.

MARZIANO BERNARDI, *Incisioni di Clotilde Ceriana Mayneri*, in "La Stampa", 19 aprile 1987.

FRANCESCO DE CARIA, *Schegge fredde della memoria*, in "Il nostro tempo", 15 marzo 1987.

ALANDA DEBENEDETTI, *Tre incisive signore della grafica*, in "Torinosette", 2 febbraio 1989.

ANGELO DRAGONE, *Quando l'arte è al femminile*, in "Torinosette", 8 marzo 1989.

ANDREA BALZOLA, *La scrittura del tatto*, presentazione della mostra alla galleria e libreria Il Segno, Torino, aprile 1991.

ANGELO DRAGONE, *Un arcobaleno diventa scultura*, in "La Stampa", 3 maggio 1991.

ANGELO MISTRANGELO, *La stagione della poesia*, in *Clotilde Ceriana Mayneri*, catalogo della mostra, Palazzo della Regione, Torino, 9-18 marzo 1992.

ANGELO MISTRANGELO, *Clotilde Ceriana Mayneri*, in "Stampa Sera", 17 marzo 1992

MIRELLA BANDINI, *Clotilde Ceriana-Mayneri*, presentazione della mostra all'associazione culturale "Il salto del Salmone", Torino, 7 aprile-7 maggio 1998.

ANGELO MISTRANGELO, *Il segno e lo spazio della memoria*, in *Continuità dello sguardo*, catalogo della mostra, Circolo degli Artisti, Torino, 9 maggio-10 giugno 2005.

DARIO RETEUNA, *Clotilde e Michel Ceriana Mayneri: scritture dell'arte e della memoria*, in *Continuità dello sguardo*, catalogo della mostra, Circolo degli Artisti, Torino, 9 maggio-10 giugno 2005.

CLAUDIO CERRITELLI, *Scultura in atto. Percorsi dell'arte italiana*, in *Scultura in atto. Sculpture in progress*, catalogo della mostra, Galleria Mestna, Lubiana, 19 maggio-19 giugno 2005, poi Museo P. A. Garda, Ivrea, 25 giugno-24 luglio 2005.

ANGELO MISTRANGELO, *Gli intrecci di Ceriana Mayneri*, in "Torinosette", 24 marzo 2016.

PIER FRANCO QUAGLIENI, ETTORE GHINASSI, *Clotilde Ceriana Mayneri*, in "Pannunzio Magazine", 13 marzo 2023, <<https://pannunziomagazine.it/clotilde-ceriana-mayneri-di-pier-franco-quaglieni-ed-ettore-ghinassi>> (ultima consultazione: 11/03/2025).

A fianco, risposte di pugno dell'artista alle ventun domande rivoltele in occasione della mostra allo studio Mutabilis, 2016

Finito di stampare nel mese di marzo 2025
presso AGT Aziende Grafiche Torino





Galleria del Ponte · 10131 Torino · Corso Moncalieri 3 (Gran Madre) · Tel.-Fax 011 8193233 · info@galleriadelponte.it
Orario Galleria: 10-12:30 - 16-19:30